

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

Tripurā Rahasya

L'insegnamento della principessa Hemaleka
a suo marito, il principe Hemachuda

Quaderno n°182

17 Agosto 2020

Quaderni Advaita & Vedanta



*Certe volte vedo la Madre Divina danzare, leggiadra come una gopī,
al suono delle sue cavigliere.*

La vedo avanzare fra le genti ora nera, ora bianca, ora rossa, ora gialla.

*Il mio cuore sobbalza e la chiama, lei guarda, sorride e apre le labbra
e lì mi perdo fra mille galassie e universi che nascono
e scompaiono nell'attimo di un suo respiro.*

*Vedo i suoi passi sulla sabbia
quando porta l'anfora
quando rompe il cocco*

*È lei nei mille volti che indossa per giocare con me,
quando ogni forma mi è Madre
e mi chiama a scomparire nella dispersione.*

*Certe volte vedo la Madre Divina danzare, leggiadra come una gopī,
al suono delle sue cavigliere.*

Premadharmā

Tripurā Rahasya può essere tradotto come “Il mistero oltre il triplice mondo”, in quanto Tripurā sta a indicare le tre città o anche la trinità relativa ai tre stati di coscienza: veglia, sogno e sonno profondo; la consapevolezza sottostante a tali stati è chiamata Śrī Tripurā, la Madre Divina.

Si tratta di un antico testo sanscrito particolarmente apprezzato da Rāmaṇa Mahārṣi, che ne consigliava lo studio ai suoi devoti.

In esso il saggio Dattātreyā istruisce il brahmano Paraśurāma nella via della conoscenza. Successivamente Paraśurāma ha trasmesso l’insegnamento ad Hāritāyana che lo ha codificato in forma scritta, infatti il testo viene denominato anche Hāritāyana Samhitā.

L’istruzione è impartita attraverso la narrazione di alcune storie di rara bellezza e profondo significato.

Quella che viene proposta nel presente quaderno, liberamente tratta dalla traduzione italiana del Tripurā Rahasya delle Edizioni Il Punto d’incontro, racconta il percorso attraverso cui il principe Hemachuda viene condotto alla realizzazione non-duale da sua moglie, la saggia principessa Hemaleka.

Si fa precedere il testo da un brano tratto dall’Introduzione alla traduzione inglese dell’opera, a cura dello Svāmī Ramanānanda Sarasvati, a lungo presidente del Ramanāśram.

Gli studiosi tuttavia chiamano questo sistema Tantri o Śākta, e sottolineano alcune differenze evidenti tra questo sistema e l’Advaita Vedānta. Questo sistema insegna che la Realtà Suprema non è nient’altro che Intelligenza Astratta. “Intelligenza” significa auto-luminosità e “Astrazione” denota la sua natura illimitata. Nessun altro agente può essere ammesso ad esistere a parte Essa per rivelarla. La varietà apparente è dovuta soltanto al Vimarśa, l’aspetto grossolano della Sua libertà assoluta noto come Svatantra che a volte sviluppa il Puro Sé come Cosmo e altre ritira se stesso e rimane non manifesto. L’astrazione e la manifestazione sono inerenti al Puro Sé, a questi due aspetti sono stati dati i nomi di Śiva e Śakti, rispettivamente. Non ci può essere manifestazione al di là della Suprema Intelligenza, quindi il Cosmo ed il Sé sono uguali, ma modalità differenti della Realtà Suprema. La realizzazione della

Verità è quindi molto semplice, richiede solo il ricordo costante (anusamdhāna) che la Realtà Suprema non è incompatibile con il mondo ed i suoi fenomeni, e che l'ignoranza apparente della sua Verità è essa stessa il risultato della Realtà Suprema, così che non vi è null'altro che la Realtà Suprema.

Creazione e Dissoluzione sono cicli di espressione ed astrazione del Sé dovuti al suo Svatantra (totale libertà). Non ci sono Saṃkalpa-Vikalpa (modifiche) nello stato di dissipazione e il Sé rimane come Cit in purezza assoluta e immutabile. Il Sé è uniforme e indiviso. Le disposizioni degli individui del precedente Kalpa (creazione) rimangono sconosciute ma potenziali, in attesa di manifestarsi in modo alternato. La tendenza in direzione della manifestazione è Māya che si manifesta poi come Avidya (ignoranza) quando le predisposizioni sono nel loro pieno svolgimento. Cit, Māya e Avidya sono quindi la stessa realtà. L'Universo è un'espressione nella parte mediana della coscienza e quindi non irreali come pensa qualcuno. Qui la realtà dell'Universo è in ragione del mezzo di espressione, cioè, la coscienza, che non contraddice l'affermazione che le forme, ecc. sono irreali. Non c'è dunque alcuna differenza fondamentale tra Tantra e Vedānta. Eppure i Pandit (studiosi) dicono che nel Vedānta Māya è sottomessa a Brahman, che la sua applicazione è limitata alla manifestazione grossolana e che alla fine si risolve nel vuoto; mentre, secondo il Tantra, Māya è un aspetto della Realtà Suprema e alla fine dovrebbe risolversi in Cit. Questa non può essere un'obiezione valida. Perché, dove va a finire il vuoto? Esso deve necessariamente risolversi in Cit.

L'esempio preferito del mondo come un'immagine riflessa nella coscienza, come immagini in uno specchio, è comune a entrambi i sistemi. Vedi il primo verso del Dakṣiṇāmūrti Stotram di Śrī Śaṅkara.

Senza cercare di trovare differenze dove non esistono, lasciate che lo studente serio applichi il test infallibile della pace della mente derivate da diverse modalità di espressione della Realtà Suprema e siate soddisfatti e felici.

Possano i lettori realizzarne l'insegnamento in questa stessa esistenza.



Tripurā sundarī yantra

Tripurā Rahasya

Avendo appreso dalla bocca della sua saggia moglie la vera natura di Tripurā, che è Pura Coscienza, e dopo aver conosciuto il metodo per adorare Tripurā da insegnanti competenti, spinto dalla Grazia Divina, Hemachuda ottenne pace mentale e si diede all'adorazione di Śrī Tripurā con intensa devozione. Passarono alcuni mesi in questo modo. La grazia della Madre Suprema scese su di lui ed egli divenne totalmente indifferente ai piaceri del mondo, poiché la sua mente era interamente assorbita nella ricerca della Verità. Senza la grazia di Dio, tale stato è impossibile per chiunque, perché la mente impegnata nella ricerca pratica della Verità è il mezzo più sicuro per l'emancipazione.

“Paraśurāma! Qualunque aiuto non darà la libertà se non verrà messa in pratica un'ardente ricerca della Verità (*mumukṣutva*)”.

Ancora una volta, con la mente assorbita nella ricerca della meta ultima, Hemachuda cercò sua moglie. Quando ella lo vide arrivare nei suoi appartamenti gli andò incontro, gli diede il benvenuto e gli offrì un seggio. Gli lavò i piedi, si prostrò di fronte a lui come dovuto a uno del suo rango e gli parlò con parole piene d'amore: ‘Mio caro, non ti vedo da così tanto tempo. Sei in buona salute? Il corpo è naturalmente incline alla

malattia. Dimmi come mai mi hai ignorata così a lungo. Non passava giorno senza che mi cercassi e conversassi con me. Come hai trascorso il tuo tempo? Non mi sarei mai sognata che tu potessi diventare così indifferente nei miei confronti! Che cosa ti rende tale? Come passi le tue notti? Eri solito dire che un attimo senza di me era come l'eternità e che non potevi sopportarlo'.

Così dicendo, l'abbracciò teneramente e apparve turbata.

Nonostante il tenero abbraccio dalla sua cara moglie, egli non fu minimamente turbato e le disse: 'Mia cara, non posso più essere ingannato da te. Sono convinto della tua forza e che nulla può influenzare la tua felicità interiore. Tu sei un saggio imperturbato. Tu conosci questo mondo e ciò che è al di là di esso. Sono qui a chiedere il tuo consiglio: per favore, ascolta.

'Spiegami quella storia che mi raccontasti una volta definendola la storia della tua vita. Chi era tua madre e chi era la tua amica? Chi è suo marito, chi sono i suoi figli? Dimmi, quale relazione hanno tutte queste persone con me? Non la comprendo chiaramente. Non penso più che sia un'invenzione. Sono certo che mi hai raccontato una parabola piena di significato. Rivelami ogni cosa chiaramente, cosicché io possa comprenderla. Mi inchino a te con reverenza. Gentilmente, chiariscimi questi dubbi'.

Hemaleka ascoltò suo marito con volto sorridente e deliziato, pensando: 'Attraverso la Grazia, la sua mente è stata purificata. Evidentemente, ora è indifferente ai piaceri della vita e la sua mente è stabile. Le sue azioni virtuose stanno ora dando frutto. Il momento è maturo per la sua realizzazione'. Così decise d'impartirgli ulteriore saggezza spirituale e disse: 'Signore, la Grazia di Dio ti ha benedetto, altrimenti il distacco non potrebbe sorgere. E solo per mezzo della Grazia di Dio che la mente diventa innanzitutto distaccata dai piaceri sensoriali e poi focalizzata nella discriminazione e nell'indagine sulla Verità. Ti spiegherò ora l'enigma della storia della mia vita, la storia del Sé.

'Mia madre è la Pura Coscienza, la mia amica è l'intelletto (*buddhi*), l'ignoranza (*avidyā*) è l'amica indesiderabile dell'intelletto. Il lavoro dell'ignoranza nel distrarre e oscurare l'intelletto è anche troppo conosciuto per aver bisogno di delucidazione, può illudere chiunque, fa-

ciendo scambiare una corda per un serpente e facendo sorgere il terrore nel cuore dell'uomo. Grande attaccamento è il figlio dell'ignoranza che unendosi alla serva (intelletto) mia amica, ha avuto un instabile figlio che è la più grande delle illusioni: la mente (*manas*). Sua moglie è l'immaginazione e i suoi cinque figli sono i cinque sensi: l'udito, il gusto, la vista, il tatto e l'odorato.

‘Ciò che la mente ruba loro è il piacere per gli oggetti sensoriali, che porta con sé come impressioni, che più tardi si sviluppano in tendenze (*vāsanā*). Il condividere gli oggetti rubati con sua moglie (l'immaginazione) è la manifestazione di queste tendenze nei sogni. L'altra moglie vorace è il desiderio, i suoi figli sono l'ira e l'avidità, la loro città è il corpo; ciò che è stato definito come il mantra più potente è la realizzazione del Sé. L'amico della mente, che protegge la città, è l'energia vitale, che continua a muoversi nella forma del respiro. Le differenti città popolate da tutti loro sono gli inferni attraversati nell'eterno trasmigrare dell'anima. Il più alto conseguimento è il *samādhi*, il mio accesso alla stanza interna di mia madre è la liberazione finale. Tale è, in breve, la storia della mia vita. La tua è uguale. Contemplala adeguatamente, in modo che tu possa rimanere assorbito nel *samādhi*’.

Quando Hemachuda comprese il significato della parabola di sua moglie, fu piacevolmente sorpreso. Con la voce strozzata dalla meraviglia le disse: ‘Mia cara, tu sei davvero grande: come potrò descrivere la profonda saggezza della storia della tua vita narratami nella forma di una parabola? Fino ad ora non conoscevo il tuo stato di coscienza avanzato. Mi è stato reso tutto chiaro come un frutto sul palmo della mia mano. Comprendo la meta dell'umanità e realizzo la sua meravigliosa natura. Ma dimmi ancora: chi è tua Madre, la Pura Coscienza? In che modo è senza inizio? Chi siamo noi? Qual è la nostra vera natura?’.

Così sollecitata, Hemaleka rispose: ‘Signore, ascolta attentamente ciò che sto per dirti, poiché è sottile. Investiga la natura del Sé con un intelletto assolutamente chiaro e trasparente. Non è un oggetto da percepire, né da descrivere; come potrò allora risponderti? Conosci la Madre soltanto se conosci il Sé. Il Sé non ammette descrizioni e perciò nessun insegnante lo può insegnare. Comunque, realizza il Sé all'interno di

te stesso, perché solo il Sé può realizzare il Sé. Pervade tutto, ma non è conoscibile dalla mente o dai sensi; pur non essendo illuminato da agenti esterni, Esso illumina tutto, ovunque e sempre. È al di là della dimostrazione o della discussione. Come, dove, quando o da chi è stato specificamente descritto, anche se in modo imperfetto? Ciò che mi chiedi, mio caro, equivale a chiedermi di mostrarti i tuoi stessi occhi. Anche il migliore tra gli insegnanti non può farti vedere i tuoi occhi. Proprio come un insegnante non è di utilità in questo caso, così anche nell'altro: può al massimo guidarti verso di Esso e nulla di più.

‘Ti esporrò anche i mezzi per ottenere la realizzazione; ascolta attentamente. Fino a quando sarai contaminato dalle nozioni di me o mio, il Sé non potrà essere scoperto, poiché giace al di là della cognizione e non può essere realizzato come un oggetto. Ritirati in solitudine, analizza e discrimina quelle cose che sono conosciute come mie; scartale tutte e trascendendole rimani come il vero Sé. Per esempio, tu mi conosci come tua moglie, non come il tuo Sé. Io sono solo imparentata con te, non parte di te e tanto meno sono il tuo stesso essere. Analizza ogni cosa in questo modo e scartala. Ciò che rimane dopo avere trasceso tutto, al di là del concepimento, della propria azione o dell'abbandono, sappi che Quello è il Sé. Quella conoscenza è la liberazione finale’.

Dopo aver ricevuto queste istruzioni da sua moglie, Hemachuda si alzò frettolosamente dal suo seggio, salì sul suo cavallo e galoppò veloce, allontanandosi dalla città. Arrivò in un meraviglioso giardino, oltre i confini della città ed entrò in un palazzo di cristallo riccamente ammobiliato. Congedò i suoi attendenti e ordinò ai guardiani: ‘Che nessuno entri in queste stanze mentre io sono in contemplazione, che siano ministri, anziani o persino il re in persona. Devono attendere finché otterrete il mio permesso’.

Quindi salì in una bella stanza, al nono piano, che guardava in tutte le direzioni. La stanza era ben arredata ed egli si sedette su un soffice cuscino. Raccolse la sua mente e cominciò a contemplare così: ‘In verità, tutte queste persone sono illuse. Nessuno conosce nemmeno la nozione del Sé! Ma tutti sono attivi solo per amore del loro Sé. Alcuni di loro recitano le scritture, altri le studiano insieme ai commentari, alcuni sono occupati ad accumulare ricchezza, altri governano la Terra, qualcuno

combatte il nemico, altri stanno cercando i lussi della vita. Mentre sono impegnati in tutta questa attività egoistica, non si chiedono mai che cosa possa essere il Sé; perché c'è tutta questa confusione?

‘Quando il Sé non è conosciuto tutto è vano, come se avvenisse in un sogno. Così investigherò la questione. La mia casa, la mia ricchezza, il regno, il tesoro, le donne, il bestiame: nulla di questo è me, sono soltanto miei. Scambio il corpo per il Sé, ma è semplicemente un mio strumento. Sono, invero, il figlio del re, con arti proporzionati e un bell'aspetto: ecco come tutti si identificano con il corpo; ma la coscienza del corpo dovrebbe essere trascesa, comprendendo il fatto che questo corpo è mio e perciò non è me, quindi il vero Sé è differente dal corpo’.

Riflettendo così e non potendo più identificare il corpo come il Sé, cominciai a trascenderlo: ‘Questo corpo è mio, non me: è costituito di sangue e ossa e cambia ogni momento. Il corpo non può essere io, né lo può essere l'energia vitale; la mente e l'intelletto sono chiaramente miei strumenti, così non possono essere io. Nessuno sperimenta la propria non esistenza; senza dubbio esisto costantemente, ma non realizzo quel puro stato di consapevolezza e non capisco la ragione di questa incapacità. Gli oggetti sono riconosciuti dai sensi, il lavoro della mente è riconosciuto dall'intelletto, ma chi riconosce l'intelletto? Vedo ora che sono sempre consapevole, ma la realizzazione di quella consapevolezza è ostruita da altri fattori.

‘Tuttavia essi non possono apparire senza che io li immagini e senza apparire non possono ostruire la gloria del Sé’.

Riflettendo così e fissando fermamente la sua attenzione, arrestò i suoi pensieri. Istantaneamente vi fu il vuoto. Realizzando questo si sentì molto felice e ancora una volta si tuffò in profonda meditazione. Così, quando l'irrequietezza della mente cessò, vide una luce accecante, che non aveva confini. Ritornando alla coscienza della veglia, si meravigliò di come questo fosse potuto accadere: ‘Come mai questa volta l'esperienza è stata diversa? Il Sé non può essere più di uno’.

E ancora si tuffò all'interno.

Questa volta sprofondò in un lungo sonno e fece sogni meravigliosi.

Nello svegliarsi, iniziò furiosamente a pensare: ‘Come mai sono stato soprafatto dal sonno e ho iniziato a sognare? L'oscurità e la luce che ho

visto prima devono essere anch'esse della natura dei sogni. I sogni sono immaginazione mentale, come li supererò? Controllerò ancora la mia mente', si disse, e si tuffò all'interno.

Presto fu immerso in una profonda beatitudine. Poco dopo riguadagnò il suo stato originale, poiché la mente aveva ricominciato a funzionare. Rifletté: 'Che cos'è tutto questo? E' un sogno o un'allucinazione della mente? La migliore tra le mie esperienze non può essere comparata nemmeno a un'infinitesima parte dello stato di beatitudine in cui ero immerso.

'Era come il sonno profondo, in quanto non ero consapevole dell'esterno, ma allo stesso tempo c'era una straordinaria beatitudine. La ragione non mi è chiara, in quanto non c'era nessun oggetto che potesse darmi piacere. Cercando di realizzare il Sé ho avuto differenti esperienze: che cos'è il Sé effettivamente? È oscurità, luce, beatitudine, o qualcos'altro? Devo chiedere a mia moglie: lei certamente conoscerà tutto ciò.'

Avendo così deciso, il principe ordinò al guardiano di chiedere a Hemaleka di recarsi da lui. Nel giro di un'ora e mezza, ella stava salendo gli scalini della dimora, come la regina della notte che si muove attraverso il cielo. Là trovò il principe in perfetta pace mentale, calmo, raccolto e sereno. Rapidamente, si sedette al suo fianco e, mentre lo faceva, egli aprì gli occhi e la trovò così seduta accanto a sé. Nel momento in cui egli la guardò, Hemaleka lo abbracciò teneramente e con voce dolce gli disse: 'Signore, cosa posso fare per te? Spero che tu stia bene. Dimmi la ragione per cui mi hai chiamata qui'.

Il principe a sua volta rispose: 'Mia cara! Come da te consigliato, mi sono ritirato in un luogo solitario nel quale mi sono impegnato nell'indagine sul Sé. Credevo che la mia mente fosse rivolta all'interno, ma ebbi diverse visioni ed esperienze. Pensando che il Sé, la Costante Consapevolezza, sia oscurato dall'interferenza dell'attività mentale, controllai i miei pensieri e rimasi calmo. Venne l'oscurità, apparve la luce, poi venne il sonno e, alla fine, per un po', fui sopraffatto da una straordinaria beatitudine. È questo il Sé o è qualcosa di diverso? Ti prego, analizza queste mie esperienze in modo che io possa chiaramente comprenderle'.

Dopo averlo ascoltato attentamente, Hemaleka, la conoscitrice della

Verità, gli parlò gentilmente dicendo: ‘Ascoltami, mio caro, il tuo sforzo nel controllare i pensieri con la mente rivolta all’interno è considerato dagli adepti il miglior sentiero. Senza di ciò, nessuno ha mai avuto successo da nessuna parte, né ha mai realizzato il Sé. Ma bisogna anche comprendere che nulla può produrre la realizzazione del Sé, poiché il Sé è sempre presente. Ciò che avviene è soltanto la rimozione del velo dell’ignoranza. Se il Sé è sempre presente, perché dovrebbe esserci il bisogno di realizzarlo? Se è il prodotto di una causa, non può essere il Sé. Se prima non c’era, come si potrebbe ottenere ora?’

‘Così, il Sé non è mai ottenuto. Ciò che è autoesistente non è soggetto al conseguimento. Si può guadagnare soltanto qualcosa che prima non si possedeva. C’è qualche momento in cui il Sé non è il Sé? Proprio come le cose nascoste nell’oscurità vengono scoperte quando quest’ultima viene rimossa con l’uso di una lampada, proprio come un uomo confuso dimentica dove ha nascosto il suo oro, ma lo ricorda e lo localizza tenendo la sua mente quieta e focalizzata soltanto su di esso, lo stesso avviene con il Sé. Evitare di pensare agli altri oggetti non è la ragione per cui l’uomo trova l’oro: l’oro è sempre stato presente. Allo stesso modo, controllare le modificazioni della mente non è la causa del conseguimento del Sé, che è sempre presente e sempre realizzato.

‘Pur avendo ritirato la mente da ogni altra distrazione e avendola portata sotto controllo, poiché non hai familiarità con la natura del Sé, non Lo riconosci direttamente. Una persona che non ha mai visto una lampada può visitare un palazzo di notte: vede la luce, i cortigiani, ma non riconosce la fonte della luce; allo stesso modo tu non riconosci il Sé.

‘Dopo aver controllato le modificazioni della tua mente hai visto la vuota oscurità. Ma nel piccolo intervallo precedente alla sua apparizione vi fu un breve istante di completo silenzio, uno stato libero dallo sforzo di controllare e dalla percezione dell’oscurità. Ricorda sempre quello stato come lo stato della perfetta e trascendentale felicità. Tutti sono ingannati e inconsapevoli del valore di quello stato, perché le loro menti sono abituate a essere rivolte all’esterno. Le persone possono essere erudite, esperte, abili; tuttavia, per quanto cerchino, non conseguono quello stato.

‘Si agosciano giorno e notte senza conoscerlo. La semplice conoscen-

za teorica dell'arte della scultura non potrà mai fare di un uomo uno scultore. Anche se si tratta di un pandit erudito nella teoria e nella discussione della filosofia del Sé, non può realizzarlo, perché non è realizzabile, ma già realizzato.

‘La realizzazione non si consegue andando lontano, ma soltanto rimanendo immobili; non per mezzo del pensiero, ma con la cessazione del pensiero. Lo sforzo diretto verso la realizzazione è come il tentativo di catturare l'ombra della propria testa rincorrendola: lo sforzo la farà soltanto allontanare. La realizzazione del Sé è possibile non attraverso lo sforzo fisico o mentale, ma solo attraverso il perfetto silenzio. Proprio come un bambino cerca di afferrare il suo riflesso, inconsapevole dello specchio, similmente le persone comuni sono immerse nei loro riflessi mentali, che avvengono sullo specchio del puro e luminoso Sé, rimanendo totalmente inconsapevoli dello specchio stesso, perché non hanno familiarità con il Sé.

‘Sebbene le persone comprendano lo spazio, non ne sono consapevoli, perché sono coinvolte dagli oggetti che sono nello spazio. Comprendono che l'universo è nello spazio, ma non notano mai lo spazio come tale. Lo stesso avviene con il Sé. Mio Signore, considera bene: il mondo consiste della conoscenza e degli oggetti conosciuti; di questi, gli oggetti sono il non-Sé, percepiti dai sensi; la conoscenza è autoevidente. Non c'è mondo in assenza della conoscenza: è la prova diretta dell'esistenza degli oggetti, che ne sono perciò dipendenti. Questa, per la sua esistenza, dipende dal conoscitore, mentre il conoscitore non ha bisogno di alcuna prova per conoscere la propria esistenza. Il conoscitore, perciò, è la sola realtà dietro la conoscenza e gli oggetti. Quel conoscitore è la Coscienza stessa. Quello che è autoevidente, senza la necessità di essere dimostrato, è la sola realtà.

‘Colui che nega la conoscenza non ha terreno sul quale ergersi, così nessuna discussione è possibile con tale persona. Gli oggetti e la loro conoscenza sono solo riflessi nell'Eterna, Autoluminosa, Suprema Coscienza, che è il solo vero Conoscitore. Il dubbio che il riflesso dovrebbe essere di tutti gli oggetti simultaneamente, senza riferimento al tempo e allo spazio, viene risolto in quanto il tempo e lo spazio sono essi stessi concetti conoscibili e sono, egualmente, dei riflessi. Perciò, prin-

cipe, realizza con mente silente la tua vera natura, che è l'Unica, Pura, Indivisa Coscienza, che soggiace alla mente irrequieta, che è composta dall'intero universo in tutta la sua diversità. Se si è stabili in quella fondamentale base dell'universo, il Sé, si diventa il Sé.

‘Ti esporrò il modo per conseguirlo. Ti assicuro, tu in questo modo realizzerai Quello. Analizza con una mente silente e immobile lo stato tra il sonno e la veglia, l'intervallo tra il riconoscimento di un oggetto e un altro o l'intervallo tra due pensieri. Questo è il vero Sé, dimorando nel quale non si è più illusi. Inconsapevoli di questa verità, le persone sono diventate eredi del dolore. In quella Trascendenza, che è il sostegno di tutto, non c'è forma, non c'è gusto, non c'è odorato, non c'è tatto, non c'è suono, non c'è dolore, non c'è piacere e non c'è l'atto di guadagnare né l'oggetto guadagnato. Pur essendo la sorgente di tutto, è al di là di tutto: è il Supremo Signore, il Creatore, il Sostenitore, il Distruttore dell'universo, l'Essere Eterno.

‘Che un cercatore non lasci che la mente si diriga all'esterno, la rivolga all'interno, la controlli appena un po' e rimanga consapevole del Sé, ricordando sempre che colui che cerca è il cercato, il Sé. Libero anche dal pensiero ‘io percepisco’ rimani immobile. Ciò che trascende il visto e il non visto: Quello tu sei.

Il tempo è breve, affrettati’.

Hemachuda seguì le istruzioni di sua moglie e rimase a lungo pacifico, inconsapevole di qualunque altra cosa al di fuori del Sé.

Hemaleka notò che suo marito era stabilito nella suprema pace e non lo disturbò. Dopo un'ora e mezza egli aprì gli occhi e vide sua moglie accanto a sé. Bramoso di ritornare ancora una volta in quello stato, richiuse gli occhi, ma immediatamente Hemaleka lo prese per mano e gli chiese dolcemente: ‘Mio Signore, dimmi, cosa intendi fare? Che cos'hai ottenuto dopo avere chiuso gli occhi o che cosa hai perduto nell'aprirli? Mi piacerebbe ascoltare da te la tua esperienza. Dimmi che cosa accade con gli occhi chiusi o con gli occhi aperti’.

Sotto la pressione di questa richiesta, egli sembrava ubriaco e rispose con languida riluttanza: ‘Mia cara, per la prima volta in vita mia ho trovato una pura immacolata felicità. Non riesco a trovare la minima

soddisfazione nelle attività del mondo, poiché il dolore aumenta quando esse terminano. Ne ho abbastanza! Sono prive di gusto come un'arancia spremuta. È un peccato che le persone non siano consapevoli della beatitudine del loro Sé! Proprio come un uomo che va a mendicare, ignorando il tesoro che è nascosto sotto il suo pavimento, così io ho rincorso i piaceri sensoriali, inconsapevole dell'illimitato oceano della beatitudine che era all'interno di me. I perseguimenti mondani sono carichi di miseria, i piaceri sono transitori. Ero così infatuato che li ho scambiati per piaceri duraturi e, pur essendo spesso pieno d'angoscia, non cessavo di inseguirli ripetutamente. Gli uomini sono sciocchi, incapaci di discriminare tra il piacere e il dolore: cercano i piaceri, ma trovano la sofferenza. Basta con queste attività che aumentano solo il desiderio di raggiungimenti illusori! Mia cara, ti prego con le mani giunte: lasciami ritornare nella pace del mio beatifico Sé. Ho pietà di te, che pur conoscendo questo stato non rimani in esso e sei sempre impegnata nelle vane attività del mondo'.

A queste parole, la saggia fanciulla sorrise gentilmente e gli disse: 'O signore, non sembri conoscere il più alto stato, avendo raggiunto il quale il saggio ha trasceso la dualità e non è mai confuso. Quello stato è lontano da te come il cielo lo è dalla Terra. La tua limitata saggezza è come se non fosse tale, poiché non è stabile, ma rimane condizionata dall'aprire e dal chiudere gli occhi. La perfezione non può dipendere dall'attività o dalla inattività, dalla rinuncia o dal vivere nel mondo. Come può essere perfetto quello stato se un'attività mentale o fisica lo può influenzare, o se scompare aprendo gli occhi?

'Inoltre, come può essere perfetto se è localizzato solo all'interno? Com'è ridicolo pensare che le tue palpebre, lunghe due centimetri, possano rinchiudere quell'Espansione in cui milioni di mondi ruotano in un Suo piccolo angolo! Ascolta, principe: finché i nodi dell'ignoranza non sono completamente tagliati, la Conoscenza non può essere realizzata. Questi nodi sono milioni, sono creati dai vincoli dell'illusione e non sono altro che l'ignoranza del Sé. Questi nodi danno origine a idee erronee, la principale delle quali è l'identificazione del corpo con il Sé, che a sua volta dà origine al perenne flusso di gioia e miseria nella forma del ciclo di nascite e morti.

‘Il secondo nodo è la differenziazione del mondo dal Sé che, essendo Coscienza, è lo specchio sul quale i fenomeni sono semplicemente riflessi. Lo stesso avviene con gli altri nodi, che includono la differenziazione degli esseri tra loro e dal Sé universale. Hanno avuto origine in tempi memorabili e ricorrono con l’ininterrotta ignoranza. L’uomo non è definitivamente riscattato fino a quando non si è liberato da questi innumerevoli nodi dell’ignoranza. Lo stato di perfezione che è raggiunto dopo aver chiuso gli occhi, non può essere la totale Verità, poiché il Sé che hai sperimentato come trascendente ogni altra cosa, quella Pura Coscienza, è anche il magnifico specchio in cui si riflettono i mondi che sorgono in Esso. Ogni cosa vi è contenuta: un riflesso non può esistere senza lo specchio. Qualunque cosa ti sia nota, è conosciuta attraverso quella Coscienza. Anche se può essere considerata in un altro luogo e in un tempo diverso, è comunque ancora all’interno della tua coscienza. Persino ciò che è considerato sconosciuto a quella Intelligenza, è tale in virtù di Essa. Non può esistere nulla che non sia in quella Coscienza, proprio come non può esservi riflesso senza una superficie che riflette. Perciò, la tua convinzione: ‘Lo perderò aprendo gli occhi’ è in se stessa un nodo di ignoranza che attende di essere tagliato. Lo stato felice raggiunto dai movimenti delle tue palpebre non può in effetti essere perfetto, perché è certamente intermittente e non stabile. C’è qualche luogo, mio signore, dove non si manifesterà lo splendore originato dal fuoco che infuria alla dissoluzione dell’universo? Tutto si risolverà in quel fuoco e non rimarrà nessun residuo. Similmente, anche il fuoco della realizzazione brucerà ogni senso di dovere, finché per te non resterà più nulla da fare né da raggiungere.

‘Sii forte, sradica i tuoi pensieri e taglia i nodi profondamente radicati nel tuo cuore e cioè: raggiungerò, non sono questo, questo è il non Sé e altre simili idee. Scopri ovunque l’Unico, Indiviso, Eterno e Beatifico Sé e osserva anche l’intero universo riflesso mentre sorge e decade nel Sé. Vedi il Sé sia all’interno che all’esterno e tuttavia non considerare il sé all’interno come il veggente del Sé universale esterno, poiché sono entrambi la stessa cosa. Dimora nella pace del tuo vero Sé, privo di ogni fenomeno’.

Alla fine del discorso di Hemaleka, lo smarrimento di Hemachuda

svanì, cosicché egli divenne gradualmente ben stabilito nel perfetto Sé, privo di ogni distinzione interna ed esterna. Passo dopo passo, la sua realizzazione si stabilì perfettamente, dopo di che, sempre equanime, condusse una vita felice con Hemaleka e con gli altri. Governò sul suo regno e lo rese prospero, conquistò i suoi nemici in guerra, gioì dei vari piaceri, studiò le scritture e le insegnò agli altri, riempì la sua tesoreria, eseguì sacrifici pertinenti alla regalità e visse ancora a lungo come un *jīvanmukta*.

Il re Muktachuda, avendo udito che suo figlio Hemachuda era divenuto un *jīvanmukta*, consultò il suo secondo figlio, Manichuda. Entrambi furono d'accordo sul fatto che Hemachuda non era più come prima: era cambiato, non era toccato dai più grandi piaceri o dai peggiori dolori, trattava gli amici e i nemici allo stesso modo, era indifferente alla perdita e al guadagno, si impegnava nei doveri reali come un attore in una recita; appariva come un uomo sempre ubriaco che portava avanti adeguatamente i suoi doveri, indipendentemente dal fatto di essere distaccato da essi. Ponderarono la questione e si chiesero come fosse potuto accadere.

Quindi, un giorno, avvicinarono Hemachuda in privato e gli chiesero la ragione del suo cambiamento. Quando lo udirono parlare del suo stato, anch'essi desiderarono essere istruiti da lui e alla fine divennero dei *jīvanmukta* come Hemachuda. A loro volta, i ministri furono desiderosi di conseguire quello stato e alla fine lo raggiunsero dopo adeguata istruzione del re. Così accadde anche con i cittadini, i commercianti, gli artigiani e ogni sorta di persone in quella città. Tutti loro guadagnarono la meta suprema della vita e trascesero ogni stato della mente e la consapevolezza del corpo. Anche i bambini e gli anziani non erano più trasportati dalle passioni.

Vi erano ancora transazioni mondane in quello stato ideale, poiché le persone recitavano consciamente le loro parti, come attori su un palcoscenico, in accordo con il resto della creazione (*dharma*). Le madri allattavano i figli discutendo della Realtà Assoluta o li cullavano con ninnananne che esprimevano la più alta Verità; i padroni e i loro servi svolgevano i loro rispettivi ruoli alla luce di quella Verità; gli attori intrattenevano la folla con recite che indicavano la Verità; i musicisti

componevano soltanto canzoni che indicavano la Meta più alta; i buffoni di corte facevano caricature dell'ignoranza, ridicolizzandola; le scuole insegnavano ogni materia alla luce della Conoscenza Divina.

Tutto il regno era così composto solo di saggi e filosofi, che fossero uomini o donne, servi o padroni, attori o artigiani, ministri o cortigiane. Tuttavia, portavano avanti le loro professioni in armonia con la creazione. Non si curavano mai di ricordare il passato o di speculare sul futuro con il fine di ottenere piacere o evitare il dolore, ma agivano nel presente rallegrandosi, piangendo o urlando come ubriachi, esaurendo tutte le loro tendenze latenti e così i loro ruoli.

Sanaka e altri ṛṣi giunsero un giorno in quella città e la chiamarono Vidyānagara, la città della saggezza. Persino i pappagalli nelle loro gabbie pronunciavano parole di saggezza come: 'Contemplate il Sé come Pura Coscienza al di là del soggetto e dell'oggetto'. 'Ciò che viene conosciuto non è diverso da quella Coscienza, come una serie di immagini riflesse in uno specchio. L'universo è l'Assoluta Coscienza; l'Assoluta coscienza è io, è tutto, il senziente e l'insenziente, il mobile e l'immobile. Ogni altra cosa è illuminata da Essa, mentre Essa stessa è autoluminosa. Perciò quelle persone che sono desiderose di porre fine alla loro ignoranza si allontanano dalla conoscenza illusoria e contemplano l'Assoluta Coscienza che illumina tutto il resto e che è anche il loro stesso Sé'.

Questa illustre città, dove persino gli uccelli e gli animali esprimevano la Suprema Conoscenza, è famosa ancora oggi come la città della saggezza. Essa deve la sua reputazione alla saggia principessa Hemaleka, grazie al cui consiglio Hemachuda divenne un *jīvanmukta* e, attraverso di lui, lo diventarono anche tutti gli altri.

Dattātreya continuò: 'Così, Paraśurāma, vedi che la prima condizione della liberazione è il *satsaṅga*, la compagnia dei saggi. Colui che aspira a conseguire la Meta ultima dovrebbe cercare tale compagnia'.



Associazione Vidya Bharata

www.pitagorici.it

www.vedanta.it

www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l'omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriverti e ricevere il quaderno clicca [QUI](#).

O entra nell'area “[Newsletter e Periodici](#)” del sito www.pitagorici.it.

O entra nell'area “[Newsletter](#)” del sito www.vidya.org

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2020 Associazione Pitagorici, Roma, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

www.pitagorici.it

LIBRI PUBBLICATI

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi.** Presentazione di Raphael.
- 2) **Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita** di Prema Dharma.
- 3) **Avadhūtagītā di Dattātreyā.** Presentazione di Raphael.
- 4) **Dialogo dIstruzione** di Prema Dharma.
- 5) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. I** di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) **Advaita Bodha Dipikā** - Karapatra Swami. Presentazione Raphael.
- 7) **Et in Arcadia ego animam recepi** di Sigife Auslese.
- 8) **Il Vangelo di Śri Ramakrishna - Vol I e II** di M. (Mahendranath Gupta)
- 9) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. II** di G.V. Subbaramayya.
- 10) Rāmaṇa Mahārṣi - **Ricordi Vol. III** di Śri Kunjusvāmi.
- 11) **Discorsi Ispirati** - Swami Vivekananda. Presentazione: Bodhananda.
- 12) **Vita di Vivekananda e il Vangelo Universale** - Romain Rolland.